

## Veniamo anche noi con te (Giovanni 21, 1-19)

Se si conclude un impegno particolarmente coinvolgente, oppure si perde un proprio punto di riferimento importante, si rimane per così dire smarriti, incerti, alla ricerca di qualcosa o qualcuno che compensi la mancanza. A volte "si torna al passato" o si accetta la proposta di chi si conosce perché dà sicurezza.

Così sembra sia per gli Apostoli dopo la morte di Gesù: non pensano più alla missione comune, cercano altro; quando si incontrano manca sempre qualcuno, c'è chi vuole andare a Emmaus, chi rimane a Gerusalemme, chi è in Galilea, sul lago di Tiberiade. Gesù pazientemente li incontra là dove sono, parla con loro ravvivando nel loro cuore le Parole che tante volte aveva pronunciato per "istruirli" e rafforzarli nella missione che dovranno compiere senza di Lui.

Il vangelo di Giovanni, in particolare, raccontando l'episodio della cosiddetta "pesca miracolosa", descrive appunto gli Apostoli che, privi di un'occupazione, colgono l'idea di Pietro di andare a pescare. Gesù è sulla riva del lago che osserva e si rivolge loro, come un tenero padre, con un affettuoso "Figlioli" (Gv 21,5). Di loro vuol prendersi cura: sono incapaci, da soli, di portare a buon fine il proprio lavoro ("Salirono sulla barca ma quella notte non presero nulla", Gv 21, 3), quindi dà loro indicazioni pratiche ("Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete", Gv 21, 6), poi accende un fuoco di brace, cuoce il pesce, dispone il pane: condivide il momento del lavoro, il momento della sosta e del pranzo. E' Gesù che compie le azioni dell'accoglienza e invita a mangiare con Lui (Gv 21, 12). Si pone sullo stesso piano degli Apostoli a far sentire comunanza, comprensione, condivisione, far capire il suo grande Amore per loro, e nello stesso tempo far rivivere l'impegno che li attende. Per gli Apostoli diventa un esempio di ciò che a loro volta dovranno fare con quanti incontreranno per diffondere la Parola a tutte le genti, la sola Parola che dà senso alla vita, consola e dà gioia.

Leggiamo dall'omelia di Padre Cristiano Cavedon sul vangelo di domenica 4 maggio 2025, III di Pasqua, in relazione all'episodio della "pesca miracolosa" narrato da Giovanni.

Gesù si manifesta ad un gruppo che non è il gruppo globale dei discepoli, degli apostoli, si tratta di un gruppo di personaggi che hanno in qualche maniera o tradito o non creduto o fanno fatica a credere alla Missione, alla Passione, Morte e Resurrezione di Gesù. Nel gruppo c'è Pietro che, al solito, prende l'iniziativa e dice: "Io vado a pescare" (Gv 21, 3). Sembra dire che l'esperienza con Gesù Cristo si è conclusa; che non ha dato molto: abbiamo rischiato di finire come Cristo, torniamo a quello che eravamo tre anni fa, prima di iniziare questa avventura con Gesù. "Io vado a pescare". E gli altri: "Veniamo anche noi con te" (Gv 21, 3). Sembra una delusione, sembra che coloro che hanno vissuto un'esperienza esaltante con Gesù non ne siano rimasti coinvolti in maniera intensa. Poi c'è un'altra interpretazione: gli apostoli sono coloro che hanno creduto, ma che hanno pensato di fare da soli, senza la presenza di Gesù, di andare a pescare da soli, di essere pescatori di uomini senza la presenza del Cristo. I discepoli escono in barca, vanno a pescare ma: "... quella notte non presero nulla" (Gv 21, 3): la comunità cristiana che intendesse fare opera di evangelizzazione senza la presenza di Dio fa un lavoro inutile.

Ma Gesù è là, è sulla riva che aspetta. E domanda da mangiare. E non lo riconoscono. Ancora una volta la presenza di Dio non è immediatamente riconosciuta. Ancora una volta il Risorto non è immediatamente riconosciuto da coloro che avevano condiviso a lungo la vita con Lui.

Evidentemente il volto del Risorto si presenta in maniera diversa dal volto di Cristo precedente la Morte e la Resurrezione. Ci vuole qualcosa di diverso per riconoscerlo. E c'è il segno: lo riconoscono dopo che hanno obbedito alla Parola: "Gettate le reti dalla parte destra della barca e troverete" (Gv 21, 6). Dopo che hanno pescato, "quel discepolo che Gesù amava" riconosce che quello è il segno della presenza di Cristo Risorto e che la Persona che è sulla riva è Gesù Risorto. Anche Giovanni ha avuto bisogno di un segno da parte di Gesù per poterlo riconoscere.

Evidentemente il riconoscimento della Resurrezione non è così semplice.

Gesù è sulla riva, prepara da mangiare: c'è "un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane"; e istruisce gli apostoli che si avvicinano: "Portate un po' del pesce che avete preso ora" (Gv 21, 9-10). E' Pietro che sale sulla barca e trae "a terra la rete piena di 153 grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarcì" (Gv 21, 11). Sant'Agostino dice che la rete che non si spezza è la Chiesa unita che raccoglie tutta l'umanità.

Gesù ha cura di questa umanità: nel racconto si avvicina agli apostoli, prende il pane, lo dà loro come pure il pesce (Gv 21, 13) così si rivela. Questo modo diventa importante per noi: ci dice che Gesù è una presenza viva, vera, autentica, che anima, dà cibo, dà sostanza ... Riconoscere la presenza del Cristo Risorto attraverso l'episodio della "pesca miracolosa" vuol dire riconoscere che Gesù è presente in una umanità raccolta dentro la Chiesa, che è la rete, ed è pescata dagli apostoli sull'ascolto della Parola di Gesù Cristo. E la Chiesa è viva, agisce, dà frutto solo quando ascolta la Parola di Dio. Altrimenti la sua vita non ha alcun significato, non ha nessun frutto, nessuna pesca. E noi dobbiamo essere ascoltatori della Parola di Dio, ma anche quelli che sanno riconoscere i segni della sua Presenza e cercare che abbiano una rilevanza più significativa di quanto normalmente li viviamo.